

L'arte della guerra

Il Venezuela si ribella al petrodollaro

Manlio Dinucci



«A partire da questa settimana si indica il prezzo medio del petrolio in yuan cinesi»: lo ha annunciato il 15 settembre il Ministero venezuelano del petrolio. Per la prima volta il prezzo di vendita del petrolio venezuelano non è più indicato in dollari.

È la risposta di Caracas alle sanzioni emanate dall’amministrazione Trump il 25 agosto, più dure di quelle attuate nel 2014 dall’amministrazione Obama: esse impediscono al Venezuela di incassare i dollari ricavati dalla vendita di petrolio agli Stati uniti, oltre un milione di barili al giorno, dollari finora utilizzati per importare beni di consumo come prodotti alimentari e medicinali. Le sanzioni impediscono anche la compravendita di titoli emessi dalla Pdvsa, la compagnia petrolifera statale venezuelana.

Washington mira a un duplice obiettivo: accrescere in Venezuela la penuria di beni di prima necessità e quindi il malcontento popolare, su cui fa leva l’opposizione interna (foraggiata e sostenuta dagli Usa) per abbattere il governo Maduro; mandare lo Stato venezuelano in default, ossia in fallimento, impedendogli di pagare le rate del debito estero, ossia far fallire lo Stato con le maggiori riserve petrolifere del mondo, quasi dieci volte quelle statunitensi.

Caracas cerca di sottrarsi alla stretta soffocante delle sanzioni, quotando il prezzo di vendita del petrolio non più in dollari Usa ma in yuan cinesi. Lo yuan è entrato un anno fa nel paniere delle valute di riserva del Fondo monetario internazionale (insieme a dollaro, euro, yen e sterlina) e Pechino sta per lanciare contratti futures di compravendita del petrolio in yuan, convertibili in oro.

«Se il nuovo future prendesse piede, erodendo anche solo in parte lo strapotere dei petrodollari, sarebbe un colpo clamoroso per l’economia americana», commenta il Sole 24 Ore.

Ad essere messo in discussione da Russia, Cina e altri paesi non è solo lo strapotere del petrodollaro (valuta di riserva ricavata dalla vendita di petrolio), ma l’egemonia stessa del dollaro. Il suo valore è determinato non dalla reale capacità economica statunitense, ma dal fatto che esso costituisce quasi i due terzi delle riserve valutarie mondiali e la moneta con cui si stabilisce il prezzo del petrolio, dell’oro e in genere delle merci.

Ciò permette alla Federal Reserve, la Banca centrale (che è una banca privata), di stampare migliaia di miliardi di dollari con cui viene finanziato il colossale debito pubblico Usa – circa 23 mila miliardi di dollari – attraverso l’acquisto di obbligazioni e altri titoli emessi dal Tesoro.

In tale quadro, la decisione venezuelana di sganciare il prezzo del petrolio dal dollaro provoca una scossa sismica che, dall’epicentro sudamericano, fa tremare l’intero palazzo imperiale fondato sul dollaro. Se l’esempio del Venezuela si diffondesse, se il dollaro cessasse di essere la principale moneta del commercio e delle riserve valutarie internazionali, una immensa quantità di dollari verrebbe immessa sul mercato facendo crollare il valore della moneta statunitense.

Questo è il reale motivo per cui, nell’Ordine esecutivo del 9 marzo 2015, il presidente Obama proclamava «l’emergenza nazionale nei confronti della inusuale e straordinaria minaccia posta alla sicurezza nazionale e alla politica estera degli Stati uniti dalla situazione in Venezuela».

Lo stesso motivo per cui il presidente Trump annuncia una possibile «opzione militare» contro il Venezuela. La sta preparando lo U.S. Southern Command, nel cui emblema c’è l’Aquila imperiale che sovrasta il Centro e Sud America, pronta a piombare con i suoi artigli su chi si ribella all’impero del dollaro.

(il manifesto, 19 settembre 2017)

Solidarietà al popolo messicano

Città del Messico, 20 settembre 2017

STIMATI COMPAGNI:

Come sapete, in questo mese di settembre, il Messico ha sofferto due terremoti. Il primo è avvenuto lo scorso 7 settembre, con un'intensità di 8.2 gradi della scala di Richter, ed ha avuto più di 2500 repliche. Ha provocato circa 150 morti e colpito un milione di persone che hanno perso le loro case e i loro beni. Gli Stati più devastati da questo sisma sono stati Oaxaca e Chiapas, che sono gli Stati più poveri del paese. Successivamente, il 19 settembre un altro terremoto, di 7.1 gradi della scala Richter, ha colpito la zona centrale del paese, provocando circa 250 morti e circa 1500 feriti (registrati sino a questo momento); i danni sono ancora incalcolabili.

In questo scenario, vi informiamo che nella misura delle nostre possibilità ci siamo subito aggregati ai compiti di solidarietà con la popolazione colpita; allo stesso tempo, stiamo anche tentando di offrire appoggio per i compagni della nostra organizzazione, il Fronte Popolare Rivoluzionario che hanno avuto gravi perdite materiali nei due terremoti.

Alla luce di quanto sopra, e di fronte alle richieste di molti compagni di diverse parti del paese e del mondo intero, abbiamo richiesto l'aiuto di un'Associazione civile per ricevere donazioni che saranno dirette ad appoggiare i compagni del FPR che hanno avuto gravi perdite materiali, come la distruzione completa della abitazione.

Per fare fronte a questa emergenza, e raccogliendo la domanda di varie organizzazioni amiche, abbiamo accordato che sarà l'Associazione civile BENE XHON KA AC l'organismo della società civile che ci aiuterà per ricevere donazioni e poter sostenere così i nostri compagni colpiti dal sisma. Portiamo quindi a conoscenza i dati per chi vorrà fare donazioni a sostegno dei compagni colpiti del Fronte Popolare Rivoluzionario, FPR.

NOME: **Bene Xhon Ka AC**

Numero del conto: **0074 5683 28 0198316600**

Chiave Interbancaria (CLABE): **012610001983166008**

Bene Xhon Ka AC, è una Associazione civile che lavora con l'organizzazione delle comunità per generare sviluppo sostenibile e dare appoggio a gruppi vulnerabili. La rappresentante legale della Associazione è la sociologa Alma Citlali Orea Santiago.

Contatto: telefono +5219511557633, e-mail: benexhonka@gmail.com

Senza altri particolari, vi anticipiamo i nostri ringraziamenti.

Saluti rivoluzionari.

FLORENTINO LÓPEZ MARTÍNEZ

PRESIDENTE NAZIONALE DEL FRONTE POPOLARE RIVOLUZIONARIO

fprmx@yahoo.com.mx, tel: +5219511771341

L'altro 11 settembre (Salvador Allende e il golpe in Cile) - La Storia Siamo Noi

L'altro 11 settembre (Salvador Allende e il g...



Pubblicato il 14 set 2016 Dal sito RAI:

"A Santiago del Cile, l'11 settembre 1973, con un colpo di Stato le forze armate guidate da Augusto Pinochet rovesciano il governo socialista di Salvador Allende, che muore durante l'assedio al palazzo presidenziale, dopo aver gridato attraverso Radio Magallanes le sue ultime parole: "Viva il Cile!, Viva il popolo!, Viva i lavoratori!". La giunta militare instaura un regime dittatoriale che resterà al potere per 17 anni, mentre il presidente deposto diviene un'icona, pur non esente da controversie. Il regime di Pinochet non trascura di trasferire nel proprio ricordo, tra le altre cose, omicidi e deportazioni di massa: sono circa diecimila i cileni torturati, e centinaia le migliaia di persone costrette all'esilio. La distruzione delle istituzioni democratiche è veloce e capillare. A tutto si sostituisce il dominio militare."

" ULTRASUONI RUSSI"

" ULTRASUONI RUSSI"



maal52tv - Pubblicato il 21 set 2017

Mentre gli Stati Uniti lamentano mali misteriosi al personale della loro ambasciata di Cuba, il governo dell'Isola riceve l'apprezzamento di una Commissione dell'ONU per come ha saputo difendere i cittadini dall'uragano Irma.

America Latina: fine di un ciclo o esaurimento del post-neoliberismo?



di **François Houtart** | da particommuniste.be

Traduzione di Lorenzo Battisti per Marx21.it

Proponiamo come contributo alla riflessione sulle ragioni della crisi attraversata attualmente dalle esperienze progressiste latinoamericane, un articolo

di François Houtart , prestigiosa figura di intellettuale e vicepresidente del Forum mondiale delle alternative, deceduto il 6 giugno scorso.

L’America Latina è stato l’unico continente dove delle opzioni neoliberali furono adottate da più paesi. Dopo una serie di dittature militari, appoggiate dagli Stati Uniti e portatrici del progetto neoliberale, le reazioni non si sono fatte attendere. Il punto più alto fu il rifiuto nel 2005 del Trattato di libero scambio con gli Stati Uniti e il Canada, frutto di un’azione congiunta tra movimenti sociali, partiti politici di sinistra, Ong e chiese cristiane.

I nuovi governi di Brasile, Argentina, Uruguay, Nicaragua, Venezuela, Ecuador, Paraguay e Bolivia, hanno messo in atto politiche di ripristino dello Stato nelle sue funzioni di redistribuzione della ricchezza, di riorganizzazione dei servizi pubblici, soprattutto di accesso alla sanità, all’educazione, e di investimento in lavori pubblici. Una ripartizione più favorevole delle entrate delle materie prime tra multinazionali e Stato nazionale (petrolio, gas, minerali, prodotti agricoli di esportazione) è stato negoziato e la buona congiuntura, per più di un decennio, ha permesso delle entrate apprezzabili per le nazioni coinvolte.

Parlare di fine di un ciclo introduce l’idea di un certo determinismo storico, suggerendo l’inevitabilità di alternanze al potere tra la sinistra e la destra, nozione inadeguata se il fine è quello di sostituire l’egemonia di una oligarchia con dei regimi popolari democratici. D’altra parte, una serie di fattori permettono di suggerire un esaurimento delle esperienze post-neoliberali e non post-capitaliste. Evidentemente, sarebbe illusorio pensare che in un universo capitalista, in piena crisi sistemica e di conseguenza particolarmente aggressivo, l’instaurazione di un socialismo “istantaneo” sia possibile. Esistono d’altra parte dei riferimenti storici su questo punto. La NEP (nuova politica economica) negli anni ‘20 in Urss ne è un esempio, da studiare in maniera critica. In Cina e in Vietnam, le riforme di Deng Xiao Ping o il Doi Moi (rinnovamento) esprimono la convinzione dell’impossibilità di sviluppare le forze produttive senza passare dalla legge del valore, cioè dal mercato (che lo Stato è tenuto a regolare). Cuba adotta, in maniera lenta, ma saggia, delle misure destinate a dinamizzare le funzioni dell’economia, senza perdere i riferimenti fondamentali alla giustizia sociale e al rispetto dell’ambiente. Si pone quindi la questione delle transizioni necessarie.

Il progetto dei governi “progressisti” dell’America Latina di ricostruire un sistema economico e politico capace di riparare agli effetti sociali disastrosi del neoliberismo, non era un compito facile. Ristabilire le funzioni sociale dello Stato presupponeva una riconfigurazione di quest’ultimo, sempre dominato da un’amministrazione conservatrice, per costituire uno strumento di cambiamento. Nel caso del Venezuela, si è costituito uno stato parallelo (le “missioni”) grazie alle entrate del petrolio. Negli altri, sono stati creati dei nuovi ministeri e i funzionari progressivamente rinnovati. La concezione di Stato che guidava il processo era generalmente centralizzatrice e gerarchizzata (importanza di un capo carismatico) con tendenze a strumentalizzare i movimenti sociali, lo sviluppo di una burocrazia spesso paralizzante e anche l’esistenza della corruzione (in alcuni casi su grande scala).

Avvantaggiare i poveri senza colpire veramente i potenti

La volontà politica di uscire dal neoliberismo ha avuto dei risultati positivi: lotta efficace contro la povertà per decine di milioni di persone, migliore accesso alla sanità e all’educazione, investimenti pubblici in infrastrutture, breve redistribuzione almeno parziale del prodotto nazionale, fortemente aumentato per l’aumento dei prezzi delle materie prime. Ne sono risultati dei vantaggi per i poveri, senza per questo colpire seriamente i redditi dei ricchi. A questo panorama si aggiungono degli sforzi importanti in favore dell’integrazione latinoamericana, attraverso la creazione o il rafforzamento di organismi quali il Mercosur, che riunisce una dozzina di paesi dell’America del Sud, l’UNASUR, per l’integrazione del Sud del continente, la CELAC per l’insieme del mondo latino, più i Caraibi, e infine l’ALBA, con una dozzina di paesi, su iniziativa del Venezuela.

Si è trattato, in questo caso, di una prospettiva di cooperazione completamente nuova, non di competizione, ma di complementarità e di solidarietà poiché, in effetti, l’economia interna dei paesi “progressisti” restava dominata dal capitale privato, con la sua logica di accumulazione, soprattutto nei grandi settori dell’estrazione petrolifera e mineraria, delle finanze, delle telecomunicazione e del grande commercio e con la sua ignoranza delle “esternalità”, cioè dei danni ecologici e sociali. Questo ha provocato reazioni crescenti da parte di diversi movimenti sociali. I mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, televisione) sono restati in gran parte nelle mani del grande capitale nazionale o internazionale, malgrado gli sforzi di correggere una situazione di squilibrio comunicativo (TeleSur e le leggi nazionali sulle comunicazioni).

Il modello di sviluppo si è ispirato allo “sviluppismo” (desarrollismo) degli anni ‘60, quando la Commissione Economica per l’America Latina dell’Onu (CEPAL) aveva proposto di sostituire le importazioni con un’accresciuta produzione interna. La sua applicazione al XXI secolo, in una congiuntura favorevole dei prezzi delle materie prime, unita a una prospettiva economica centrata sull’aumento della produzione e su una concezione redistributiva del reddito nazionale senza trasformazione fondamentale delle strutture sociali (assenza in particolare di riforma agraria) ha condotto a una “riprimarizzazione” (cioè a un ritorno al settore primario NdT) delle economie latinoamericane e a una dipendenza maggiore dal capitalismo dei monopoli, che è arrivata addirittura fino a una relativa deindustrializzazione del continente.

Il progetto si è trasformato, poco a poco, in una modernizzazione acritica delle società, con differenze secondo i paesi. Questo ha portato a un aumento delle classi medie consumatrici di beni esterni. I mega progetti sono stati incoraggiati e il settore agricolo abbandonato alla sua sorte per privilegiare l’agro-esportazione distruttrice di ecosistemi e della biodiversità, arrivando anche a mettere in pericolo la sovranità alimentare. Nessuna traccia di una vera riforma alimentare. La diminuzione della povertà attraverso soprattutto misure di assistenza (come fu il caso dei paesi neoliberali) non ha ridotto assolutamente le differenze sociali, rimaste tra le più elevate al mondo.

Ci si può chiaramente domandare se fosse possibile fare altrimenti. Una rivoluzione radicale avrebbe provocato interventi armati e gli Stati Uniti dispongono di tutto l’apparato necessario per questi casi: basi militari, alleati nella regione, dispiegamento della 5a flotta attorno al continente, raccolta di informazioni attraverso satelliti e aerei AWACS, e hanno provato che gli interventi non sono per niente esclusi: Santo Domingo, Baia dei Porci a Cuba, Panama, Granada. D’altra parte, le forze del capitale monopolistico sono tali che gli accordi realizzati nei campi petroliferi, minerari, agricoli, si trasformano molto velocemente in nuove dipendenze. Bisogna aggiungere la difficoltà a fare politiche monetarie autonome e le pressioni degli organismi finanziari internazionali, senza parlare della fuga dei capitali verso i paradisi fiscali, come hanno mostrato i Panama Papers.

Modernizzare, redistribuire in un quadro dove il breve termine sembra determinante

D’altra parte la concezione di sviluppo dei leaders dei governi “progressisti” e dei loro consiglieri è stata nettamente quella di una modernizzazione delle società, in ritardo rispetto ad alcune acquisizioni contemporanee, come l’importanza del rispetto dell’ambiente e della possibilità di rigenerare la natura, una visione olistica della realtà, basata su una critica della modernità assorbita dalla logica del mercato, l’importanza del fattore culturale. Curiosamente, le politiche reali si sono sviluppate in contraddizione con certe costituzioni assolutamente innovative in questi campi (diritto della natura, “buen vivir”).

I nuovi governi sono stati ben accolti dalla maggioranza e i loro leaders più volte rieletti con risultati elettorali impressionanti. In effetti, la povertà era veramente diminuita e le classi medie avevano raddoppiato di peso in qualche anno. C’era quindi un vero appoggio popolare. Bisogna infine aggiungere anche che l’assenza di un riferimento “socialista” credibile, dopo la caduta del muro di Berlino, non incitava affatto a presentare un altro modello che quello post-neoliberale. L’insieme di questi fattori fanno pensare che fosse difficile, oggettivamente e soggettivamente, aspettarsi un altro tipo di orientamento.

Questo spiega una rapida evoluzione delle contraddizioni interne ed esterne. Il fattore più spettacolare è rappresentato evidentemente dalle conseguenze della crisi del capitalismo mondiale, e in particolare della caduta, parzialmente pianificata, dei prezzi delle materie prime e soprattutto del petrolio. Il Brasile e l’Argentina sono stati i primi paesi a conoscere gli effetti, ma il Venezuela e l’Ecuador hanno seguito rapidamente, la Bolivia resiste meglio, grazie all’esistenza di riserve importanti di moneta. I conflitti latenti con certi movimenti sociali e una parte degli intellettuali di sinistra sono venuti a galla. I difetti del potere, sopportati fino ad allora come il prezzo del cambiamento, e, in certi paesi, la corruzione installata come parte integrante della cultura politica, hanno provocato reazioni popolari.

La destra ovviamente ha sfruttato questa congiuntura per mettere un pista un processo di riconquista del suo potere e della sua egemonia. Facendo appello ai valori democratici che essa non aveva mai rispettato, è riuscita a recuperare una parte del corpo elettorale, in particolare accedendo al potere in Argentina, e conquistando il Parlamento in Venezuela, rimettendo in questione il sistema democratico del Brasile, assicurandosi delle maggioranze nelle città dell’Ecuador e della Bolivia. Ha cercato di approfittare della delusione di certi settori, specialmente indigeni e delle classi medie. Sostenuta allo stesso tempo da numerose istanze nord americane e dai mezzi di comunicazione in suo potere, è riuscita a superare le proprie stesse contraddizioni, specialmente tra oligarchi tradizionali e settori moderni.

In risposta alla crisi, i governi “progressisti” hanno adottato sempre di più misure in favore del mercato, al punto che la “restaurazione conservatrice” che denunciavano regolarmente, si è introdotta surrettiziamente. Le transizioni diventano a quel punto degli adattamenti del capitalismo alle nuove domande ecologiche e sociali (un capitalismo moderno) e non dei passi avanti verso un nuovo paradigma post-capitalistico (riforma agraria, sostegno all’agricoltura contadina, fiscalità migliore, altre visioni dello sviluppo, etc). Tutto questo non significa la fine delle lotte sociali, al contrario. La soluzione si situa nel raggruppamento delle forze di cambiamento, all’interno e all’esterno dei governi, su un progetto da ridefinire, e la ricostruzione di movimenti sociali autonomi per gli obiettivi centrati sul medio e lungo periodo.

Zhang Dejiang in visita in Messico



2014-11-27 20:59:34 cri
Su invito del senatore Luis Miguel Barbosa Huerta e del presidente della Camera del Messico Silvano Aureoles Conejo, dal 25 al 26 novembre il presidente della commissione permanente dell'Assemblea Nazionale Popolare Cinese, Zhang Dejiang, ha svolto una visita ufficiale e amichevole in Messico.

Incontrando il presidente messicano Enrique Peña Nieto, Zhang Dejiang ha affermato che Cina e Messico costituiscono due grandi paesi in via di sviluppo e due importanti nuovi mercati con ampi interessi comuni e prospettive di cooperazione, ed ha auspicato che le due parti continuino a approfondire, sulla base degli interessi comuni a lungo termine, la cooperazione strategica nei settori politico, economico, commerciale e umanitario.

Nel corso del colloquio con Luis Miguel Barbosa Huerta e Silvano Aureoles Conejo, Zhang Dejiang ha affermato che attualmente le relazioni sino-messicane stanno attraversando il loro migliore periodo storico, e che il rafforzamento degli scambi e della cooperazione tra gli organi legislativi è promettente.

Intervista a Carolus Wimmer, Segretario per le Relazioni Internazionali del Partito Comunista del Venezuela (PCV)



da "Avante!", Settimanale del Partito Comunista Portoghese
Traduzione di Marx21.it
Quale analisi della fase attuale sviluppa il PCV?
Per il PCV, l'attuale fase è quella della lotta per la liberazione nazionale. Riconosciamo i grandi progressi sociali e politici realizzati negli ultimi 19 anni, a cui ha dato impulso soprattutto il Comandante Chávez, ma non concordiamo sul fatto che si stia costruendo il socialismo. Uno dei nostri slogan è "difendere ciò che si è conquistato", ma comprendiamo che il processo debba creare le condizioni per avanzare verso un'altra fase, il socialismo. La questione dell'avanguardia è essenziale, e per questo abbiamo creato il Fronte Popolare Antimperialista e Antifascista.

Chi ne fa parte?

Ne fanno parte il PCV e la maggioranza dei partiti del Blocco Bolivariano, senza il PSUV. Abbiamo incluso in questo processo i settori antimperialisti e ora anche quelli antifascisti, poiché l'apparizione di organizzazioni paramilitari fasciste e partiti politici fascisti è un fenomeno nuovo in Venezuela. Nella costituzione del fronte, l'unione civico-militare assume un ruolo importante. Diversi milioni di persone – operai, lavoratori – difendono questo processo, come pure un ampio settore delle forze armate. L'imperialismo ha cercato di dividerci e non ci è riuscito. E' un fenomeno speciale in Venezuela.

Questo fronte ha un'espressione elettorale?

Ha un'espressione tattica, elettorale, e strategica, di lotta per trasformazioni profonde. Viviamo una lotta elettorale continua, a cui il PCV partecipa in quanto essa rappresenta un modo per accumulare le forze per la lotta rivoluzionaria. Nel caso dell'Assemblea Nazionale Costituente, eletta il 30 luglio, il Partito è attivo dentro e fuori di essa, difendendo le sue proposte. Abbiamo promosso una grande marcia delle organizzazioni sindacali di classe fino all'Assemblea per presentare formalmente le rivendicazioni del settore. Faremo lo stesso con le donne, la gioventù, i contadini... Dobbiamo superare la grande debolezza che esiste nel processo politico venezuelano, che è rappresentata dal basso livello di organizzazione della classe operaia.

A che cosa si deve questa fragilità?

Negli anni 80 e 90, quando fu installato in Venezuela il sistema neoliberale, il movimento sindacale e studentesco furono duramente colpiti, attraverso la corruzione dei dirigenti e la repressione delle proteste. Per questo, quando Chávez ha dato inizio al movimento erano assenti la classe operaia e il movimento studentesco organizzati... Il PCV è molto impegnato nella costruzione e nel rafforzamento di questi movimenti, dal momento che non è possibile parlare di socialismo senza la classe operaia e la sua organizzazione.

Le tue impressioni sulla Festa di Avante!?

Ritorniamo rafforzati dalla Festa di Avante! Per trasmettere questa esperienza rivoluzionaria e incorporarla nelle nostre lotte in Venezuela. Ringraziamo la solidarietà del popolo portoghese, del PCP e della Festa di Avante! al processo politico venezuelano. Ne abbiamo bisogno! Siamo certi che la lotta continuerà, indipendentemente dalle difficoltà. Senza illusioni piccolo-borghesi, ma con la convinzione rivoluzionaria che il socialismo è l'unico modo per superare l'ingiustizia e le piaghe sociali del capitalismo e certi che non esiste un modello di socialismo. Dobbiamo imparare dalle esperienze degli altri.

Roma 8/10: per il 50mo Anniversario della morte del Che

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

presenta

Ernesto Guevara

L'UOMO

1967-2017

Serata celebrativa del cinquantenario della scomparsa di Ernesto Che Guevara

Interviste, testimonianze, filmati, letture, musica

Conduce Fabrizio Casari, intervengono Victor Dreke Cruz, Angelo D'Orsi, Alessandra Riccio, Moni Ovadia, Elio Germano, Renata Mezenov Sa, Fatmir Mura ed altri ancora.

Saranno presenti Gerardo Hernández e Ramón Labañino Eroi della Repubblica di Cuba

Domenica 8 ottobre 2017 - ore 18,30

Sala Teatro Studio Gianni Borgna - Auditorium Parco della Musica

Ingresso gratuito previo ritiro voucher a partire da un'ora e mezza prima dell'inizio dell'evento fino ad esaurimento posti disponibili

Con il patrocinio di:

Con il contributo di:

A tutti i Dirigenti
a tutti i Circoli

Cari compagni,
in allegato inviamo la locandina della manifestazione organizzata dall'Ass.ne Naz.le di Amicizia Italia-Cuba per ricordare il 50° anniversario della morte del Comandante Ernesto Che Guevara.
*E' importante avvisare tutti i compagni che ci sarà una diretta su Facebook dell'Ass.ne Nazionale a partire dalle ore 18.30 domenica 8 ottobre 2017 <https://www.facebook.com/associazione.italiacuba/> *

Per chi volesse partecipare dal vivo è importante arrivare prima, molto prima o altrimenti prenotare tramite la posta elettronica del sottoscritto: marcopapacci@gmail.com
Ci sono solo 308 posti e 150 già sono stati prenotati.
Abbiamo avuto il Patrocinio della Regione Lazio, del Comune di Roma delle Ambasciate di Cuba, Venezuela, Bolivia, Nicaragua, El Salvador, Palestina e Angola. Conduce la serata il giornalista Fabrizio Casari. Gli ospiti saranno: il Comandante Victor Dreke, Alessandra Riccio, Angelo D'orsi, Elio Germano, Moni Ovadia, Renata Mezenov Sa e Fatmir Mura. Saranno presenti in sala gli Eroi della Repubblica di Cuba, Gerardo Hernandez e Ramon Labanino.

Vi invitiamo a darne ampia diffusione.
Cordiali saluti a tutti,
ufficio segreteria

VENERDÌ 22 SETTEMBRE ORE 20.30
presso la sala Tolio, via Jacopo da Ponte, 37 - Bassano del Grappa

INCONTRO CON:

GERALDINA COLOTTI

GIORNALISTA Dal 30 Luglio, giorno in cui il popolo venezuelano ha scelto la via dell'autodeterminazione e del socialismo contro i pescecani imperialisti eleggendo la nuova assemblea costituente nonostante il boicottaggio armato dell'opposizione, i media al servizio della dittatura del capitale internazionale hanno spudoratamente interrotto la copertura delle notizie dal Venezuela, dimostrando, se ancora ce ne fosse il bisogno, di aver molto più a che fare con il mondo dei servizi segreti che con quello dell'informazione. Il compito che il popolo venezuelano ha affidato all'assemblea costituente è quello di istituzionalizzare il Potere Popolare, di trasformare in leggi la volontà del popolo che in una moltitudine di organizzazioni di base lotta per i diritti dei lavoratori, delle donne, delle popolazioni indigene, dei giovani, dei disabili ecc.. Le vicende del Venezuela dimostrano che un'alternativa socialista al sistema capitalista è possibile, per questo dopo mesi di menzogne sparate a tutto volume ora i tromboni di regime tacciono. Noi invece ne parleremo con la giornalista **GERALDINA COLOTTI**, una delle poche voci del giornalismo italiano che durante il duro confronto in atto in Venezuela era a Caracas e non ad aspettare le veline da Washington

SOLIDARIETÀ AL VENZUELA BOLIVARIANO!

ASSEMBLEA ANTIFASCISTA BASSANESE

CUBA DENUNCIA ALL’ONU GLI OSTACOLI DEL BLOCCO USA PER IL SUO SVILUPPO



La Missione Permanente di Cuba davanti all'ONU ha denunciato gli ostacoli che il blocco statunitense rappresenta per lo sviluppo dell'isola. In una nota di stampa, ha reiterato la piena vigenza del blocco economico, commerciale e finanziario ufficializzato da Washington nel 1962, così come l'intreccio di leggi e ordini esecutivi che lo sostengono.

A meno di due mesi da quando l'Assemblea Generale dell'ONU tornerà a esaminare qui un progetto di risoluzione sulla necessità di mettere fine al blocco, la missione cubana ha ricordato che persistono la proibizione ai cittadini nordamericani di viaggiare liberamente a Cuba e della vendita di prodotti e servizi, salvo quelli destinati all'uso esclusivo del settore privato.

Inoltre, ha avvertito che gli Stati Uniti limitano al settore non statale l'autorizzazione affinché l'isola esporti beni e servizi verso il loro mercato, salvo i prodotti farmaceutici e biotecnologici.

La nota qui diffusa segnala, inoltre, che Cuba continua a non poter realizzare transazioni con l'uso del dollaro statunitense, nonostante la precedente amministrazione, guidata dal presidente Barack Obama, abbia autorizzato a farlo.

"Persiste il timore delle istituzioni finanziarie e degli stessi fornitori statunitensi di avere relazioni con Cuba, a causa del rischio che rappresenta un paese sottoposto ad un regime di sanzioni", ha sottolineato.

La Missione Permanente dell'isola ha chiesto la fine del blocco, una misura categoricamente respinta dalla comunità internazionale.

Da 1992, l'Assemblea Generale dell'ONU ha chiesto la rimozione del blocco, e si prevede che nel mese di novembre verrà nuovamente adottata una risoluzione con questo richiamo.

L'anno scorso, 191 dei 193 paesi membri dell'organizzazione hanno appoggiato l'iniziativa, con le fino ad allora inedite astensioni degli Stati Uniti e di Israele, che avevano sempre difeso il blocco, in un isolamento quasi totale.

Scritto da PL

Traduzione: Redazione di El Moncada

ALTRE NAZIONI CONDANNANO ALL'ONU IL BLOCCO NORDAMERICANO A CUBA

Nazioni Unite, 22 settembre 2017 - Russia, El Salvador, Gabon, Burkina Faso, Sao Tomé y Príncipe, Vanuatu, Tuvalu e Guinea Bissau si sono uniti all'appello alla rimozione del blocco statunitense contro Cuba nell'Assemblea Generale dell'ONU, forum che celebra oggi la sua quarta giornata.

Ieri, giovedì, il cancelliere russo, Serguei Lavrov, ha ricordato che il blocco economico, commerciale e finanziario è stato in vigore per più di mezzo secolo, nonostante il rigetto della comunità internazionale, riporta Prensa Latina.

Il presidente salvadoregno, Salvador Sánchez Cerén, ha chiesto la fine del blocco, "per iniziare così un nuovo capitolo nella nostra storia e fissare lo sguardo verso il progresso, verso il futuro".

Speriamo nell'avanzamento delle relazioni tra Cuba e Stati Uniti, due paesi vicini, per evitare altre misure unilaterali che vadano contro il progresso e il benessere dei due popoli, ha precisò Sánchez Cerén nel dibattito di alto livello dell'Assemblea, previsto qui dal 19 al 25 del mese.

Al suo turno nel podio del principale organo deliberativo dell'ONU, che è entrato nel suo 72° Periodo di Sessioni, il primo ministro della Guinea Bissau, Umaro Sissoco Embaló, ha ringraziato l'isola per la sua solidarietà nei momenti più difficili del paese dell'Africa Occidentale e ha chiesto la sospensione delle sanzioni.

"Oggi come nel passato, sollecitiamo la rimozione del blocco economico che per più di 50 anni ha impedito che la nostra nazione amica si sviluppi normalmente", ha sottolineato.

Anche il presidente di Sao Tomé y Príncipe, Evaristo Carvalho, ha chiesto la fine del blocco nordamericano, in quanto rappresenta un ostacolo per il progresso di Cuba.

Dal Pacifico, i primi ministri di Vanuatu, Charlot Salwai Tabimasmás, e di Tuvalu, Enele Sopoaga, hanno difeso l'eliminazione di un blocco che dal 1992 ha ricevuto nell'Assemblea Generale una condanna categorica dall'immensa maggioranza dei suoi Stati membri.

"Il blocco unilaterale imposto dagli Stati Uniti nega al popolo di Cuba la partecipazione effettiva al programma degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU", ha affermato Sopoaga.

I capi di Stato del Gabon, Ali Bongó Ondimba, e Burkina Faso, Roch Marc Kaboré, hanno chiestola rimozione di un blocco applicato e intensificato dalle ultime 11 amministrazioni della Casa Bianca.

Il cancelliere messicano, Luis Videgaray, non ha citato in particolare il tema del blocco contro Cuba, ma ha manifestato solidarietà con "i nostri fratelli cubani che aspirano ad aprirsi al mondo e a normalizzare le loro relazioni con tutte le nazioni".

Durante le prime due giornate del dibattito nell'Assemblea, la cessazione delle sanzioni unilaterali di Washington è stata chiesta dai presidenti del Sudafrica, Jacob Zuma; della Namibia, Hage Geingob; dell'Ecuador, Lenin Moreno; della Guyana, David Granger; della Bolivia, Evo Morales; del Costa Rica, Luis Guillermo Solís, e di Nauru, Barone Divavesi Waqa.

Traduzione: Redazione di El Moncada

CUBA IN PIENO RECUPERO



Ristabilire il servizio della luce elettrica, il servizio regolare di acqua alla popolazione e iniziare le lezioni, sono priorità per le autorità cubane...

12 settembre 2017 - Ripristinare il servizio di luce elettrica, ristabilire il rifornimento di acqua alla popolazione e iniziare di nuovo le lezioni sono le priorità per le

autorità cubane, hanno assicurato i funzionari durante la Settima riunione del Consiglio di Difesa Nazionale per la Riduzione dei Disastri, realizzata ieri, lunedì 11, nella capitale.

Durante l'incontro, al quale hanno partecipato i membri del Burò Politico del Partito, Esteban Lazo Hernández, Presidente dell'Assemblea Nazionale del Poder Popular, e il Comandante della Rivoluzione Ramiro Valdés Menéndez, vice presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri, e il generale di corpo dell'Esercito, Leopoldo Cintra Frías, ministro delle Forze Armate Rivoluzionarie, è stato realizzato un richiamo all'unione di tutte le forze per far sì che il paese possa tornare alla normalità il più presto possibile.

L'Unione Elettrica di Cuba «non ha smesso di lavorare per ristabilire il servizio», ha

segnalato Yuri Camilo Villamonte, vice ministro di Energia e Miniere nella riunione. «Non possiamo stimare quanto tempo ci vorrà per il recupero totale dell'energia elettrica, ha spiegato, per via dei severi danni provocati da Irma a tutte le centrali termoelettriche del paese.

Ciò nonostante, «Sarà più presto che tardi. Abbiamo già ristabilito il servizio nella maggioranza delle province del paese e abbiamo cominciato i lavori in occidente con priorità per la capitale » ha aggiunto il vice ministro.

«Nel caso della capitale si tenta di ripristinare la luce elettrica nelle zone dove manca», ha informato la membro del Burò Politico del Partito, Mercedes López Acea, vicepresidente del Consiglio di Stato e presidente del Consiglio di Difesa Provinciale de La Habana.

Il servizio di acqua potabile è uno di quelli che hanno sofferto più danni per il passaggio di Irma «ma già si sta lavorando alla sua normalità», ha assicurato Inés María Chapman, presidente dell'Istituto Nazionale delle Risorse Idrauliche.

Il rifornimento di acqua nelle province orientali si sta recuperando di pari passo con il sistema elettro energetico nazionale in questi territori.

È il caso di Santiago di Cuba, Guantánamo e Granma, luoghi dove non ci sono stati danni alle tubature.

Nelle province dove ci sono problema energetici si sta rispondendo alle necessità della popolazione con gruppi elettrogeni d'emergenza e con cisterne e camion cisterna di acqua.

È già iniziato il trasporto delle risorse verso la regione centrale del paese, severamente colpita dall'impatto di Irma.

«In questo momento ci sono sette camion cisterna e varie brigate di lavoro per iniziare il recupero e garantire il rifornimento», ha assicurato Chapman.

«A La Habana ci sono altre complicazioni, ha ammesso, i sistemi sono più grandi e per questo è necessaria più manodopera per le riparazioni e un maggior movimento nel rifornimento di acqua.

La presidente dell'Istituto Nazionale delle Risorse Idrauliche ha detto che anche così in meno di 72 ore si potrà risolvere la maggior parte dei problemi di rifornimento nella capitale.

Il settore dell'educazione avanza verso il suo recupero, ha commentato alla stampa Ena Elsa Velázquez, ministro d'Educazione.

Sino ad ora si contano 1400 scuole danneggiate, circa 500 nella capitale.

«Comunque abbiamo iniziato in tutto il paese il processo di pulizia e disinfezione per creare le condizioni necessarie per far iniziare le lezioni al più presto possibile».

«Il Ministero non ha stabilito una data per re iniziare le lezioni considerando che non tutte le province hanno sofferto gli stessi danni, ma si stima che le aule di tutto il paese apriranno le porte in questa settimana», ha chiarito la Ministra.

tratto da Granma Int. - Autore: Alejandra García - Traduzione GM – Foto Ismael Batista

ARRIVA A CUBA IL PRIMO CARICO CON AIUTI PROVENIENTI DAL VENEZUELA



La Habana, 12 settembre 2017 - Circa 7,3 tonnellate di materiali per l'aiuto umanitario a Cuba, colpita dal passaggio del devastante uragano Irma lungo la costa nord del paese, sono arrivate oggi a La Habana, provenienti dalla Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Questa è la prima donazione che arriva all'Isola dopo l'attacco del potente uragano. La donazione consiste in materassi, cibo in

scatola, acqua e altre forniture, che saranno assegnati dal Consiglio della Difesa Nazionale alle zone più colpite del paese, ha dichiarato Roberto López, viceministro del Commercio Estero e l'Investimento Straniero.

Il viceministro ha ringraziato il popolo e il presidente Nicolás Maduro per questo aiuto, "espressione della solidarietà e della fratellanza tra tutti i due paesi", e ha assicurato continueranno ad arrivare invii dalla nazione bolivariana e anche di altre regioni.

Ha menzionato la permanente disponibilità di questo paese fratello davanti a qualunque affettazione nell'Isola, e ha espresso riconoscenza per le espressioni di solidarietà e i messaggi ricevuti da altre nazioni del mondo.

Blanca Eekhout, ministro per la Donna del Venezuela, ha assicurato che il popolo e la Rivoluzione bolivariana è impegnata in modo permanente con Cuba, presente in tutti i momenti difficili del suo paese.

Sappiamo che i cubani supereranno questa dura situazione per il loro livello di organizzazione e di preparazione, e perché sono un popolo unito nell'affrontare le difficoltà, ha detto la Ministra..

Il Maggiore René Pérez, comandante dell'aereo cinese E-8 a bordo del quale è arrivato il carico umanitario, ha sottolineato la fratellanza tra cubani e venezuelani in questo tipo di situazioni, e ha ribadito che continueranno a portare aiuti a coloro che sono stati colpiti dall'uragano Irma.

Dopo il passaggio del potente fenomeno idro-meteorologico lungo la costa nord del territorio nazionale, i cubani stanno effettuando ampi lavori di recupero per restituire la vitalità a strutture di interesse economico e alle abitazioni danneggiate dai venti, dalle forti piogge e le penetrazioni del mare associate all'uragano.

Autore: Lisandra Romeo Matos - Fotos: Marcelino Vázquez

Traduzione: Redazione di El Moncada

LA CINA CONSEGNERÀ DONAZIONI A CUBA DOPO L'IRRUZIONE DELL'URAGANO IRMA

Pechino, 18 settembre 2017 -La Cina donerà un milione di dollari in contanti e prodotti di prima necessità a Cuba per sostenerla nel recupero dei danni provocati dall'uragano Irma, è stato comunicato oggi qui.

Secondo un comunicato ufficiale, il Governo della nazione asiatica invierà sei voli successivi con tende, gruppi elettrogeni, materassi, coperte, pompe per l'acqua e lampade, tra gli altri materiali.

Inoltre, una nave carica di riso arriverà nel porto occidentale del Mariel a metà di ottobre e successivamente approderanno in quello stesso terminal altre cinque navi con questo alimento.

La nota pone l'enfasi sulle relazioni tradizionalmente amichevoli tra i due popoli e riafferma la convinzione della Cina che, "sotto la guida del governo e con gli sforzi congiunti del popolo, Cuba supererà le devastazioni dell'uragano e andrà sempre avanti"

Il presidente, Xi Jinping, giovedì ha inviato un messaggio di solidarietà e di condoglianze al suo omologo cubano, Raúl Castro, per le perdite umane e materiali che il ciclone ha lasciato nell'arcipelago.

L'uragano, con categoria cinque nella scala Saffir-Simpson, si è abbattuto recentemente sulla costa nord cubana accompagnato da acquazzoni, venti e mareggiate intense.

Al suo passaggio ha provocato anche estese inondazioni, la morte di 10 persone, nonché grandi danni a infrastrutture e case.

Oltre a Cuba, Irma ha colpito con uguale forza varie isole dei Caraibi con il relativo saldo mortale e materiale.

Secondo gli specialisti, questo è stato il fenomeno del suo tipo più potente formato nell'Atlantico e uno dei 10 più pericolosi di tutti i tempi.

Traduzione: Redazione di El Moncada